

Il cantautore ripercorrerà, in tre spettacoli al festival «La Versiliana», i suoi vent'anni di teatro-musica

Tutte le perle di Gaber

«Ho un debito con certe canzoni, potevo promuoverle meglio»

di FABRIZIO ZAMPA

Due spettacoli antologici che riassumono i lavori teatrali dei quali è stato protagonista e autore negli ultimi vent'anni (*Storie del signor G numero 1* e *Storie del signor G numero*

2), poi un terzo, *Il teatro canzone di Giorgio Gaber*, che offrirà un'ulteriore selezione del materiale dei primi due in una sorta di *The best of*: ecco l'estate di Giorgio Gaber, che dopo aver portato in scena insieme a Enzo Jannacci un

□ Le repliche saranno registrate per realizzare quattro videocassette. E da novembre porterà in tour il nuovo «Il Dio bambino»

liana di Marina di Pietrasanta) vedranno Gaber affiancato da cinque musicisti (Luca Ravagni alle tastiere e ai fiati, Luigi Campoccia alle tastiere, Gianni Martini alla chitarra, Claudio De Mattei al basso e Enrico Spigno alla batteria), saranno riprese in tv per realizzare quattro videocassette di un'ora ciascuna che entreranno nel mercato home video nel 1992, e offriranno una retrospettiva di quei cocktail di monologhi e canzoni nei quali Gaber con intelligenza, ironia, autocritica e humour, fa il punto sui mutamenti della nostra sfera politica e sociale scavando nelle nostre debolezze, nei nostri fallimenti e nelle nostre speranze e criticando aspra-

mente la società del consumo, la massificazione dei gusti e l'omogeneizzazione della cultura. Le ragioni del ritorno a una dimensione più musicale sono due: la totale mancanza di una documentazione visiva dei suoi lavori teatrali che gli ha suggerito l'idea di fermarli su videocassette («finché il fisico mi regge») («Nessuno spettacolo è mai stato ripreso, anzi, nessuno me l'ha mai chiesto, e quando l'ho proposto io, ho avuto parecchie difficoltà. Il bello del teatro è che non rimane, però il fatto che non rimane ti rompe anche i coglioni...»), e il senso di debito verso la sua produzione musicale, che ha avuto un grande successo in teatro e nei dischi ma che «poteva avere una diffusione più vasta se avessi fatto una promozione diversa». «Facendo 150 spettacoli in una stagione arrivo a 170 mila spettatori, e a Roma, con due riprese di *Il Grigio*, ho fatto 50 mila persone. Per il teatro sono grosse cifre, ma in confronto a certi ascolti televisivi sono roba». Di qui la decisione di un'estate di musica. «La appartenenza al teatro è ormai data per definitiva, ma in teatro si può anche cantare», dice aggiungendo che esistono due tipi di canzone, quella dei più ascoltati e quella del primo ascolto. «La seconda si rifà a tradizioni francesi, forse anche italiane più lontane, e molto meno alla musica leggera, che invece prevede più ascolti ed è la canzone del

ricordo, degli ascolti precedenti. Lo dimostrano le esibizioni dei cantanti, che nei concerti in genere fanno canzoni che la gente già conosce». Nel suo lavoro Gaber ha invertito questa tendenza. «Mi sono sempre presentato con spettacoli di canzoni nuove fatti con una scrittura che prevede il primo ascolto e non gli ascolti successivi, e nella storia della nostra musica leggera è un fatto piuttosto anomalo. Io e Sandro Luporini abbiamo sempre costruito i testi teatrali con canzoni che avevano la caratteristica di un "intervento" in un certo periodo, ma con una validità che poteva andare oltre il periodo. Io sono accorto che soprattutto per i più giovani sono assolutamente nuove». Negli spettacoli che proporrà al festival La Versiliana Gaber non punterà assolutamente al «come eravamo». «Anzi, ho tolto le cose più legate all'intervento del periodo. Abbiamo fatto qualche correzione e riscritto alcuni monologhi, e sono venuti fuori due spettacoli di due ore ciascuno montati secondo un arco emotivo e non un arco cronologico. Dal mio punto di vista sono "oggi", non "ieri" o "l'altro ieri". E visto che certe cose per molti sono nuove, sul video apparirà la data di quando sono state scritte». Le ha trovate datate riascoltandole? «No, e questo anche se egoisticamente mi fa piacere è un dato non confortante sia per l'evoluzione della musica leggera che per quella del nostro mondo. Ci siamo fermati, in vent'anni non è cambiato nulla. La conclusione è che dal punto di vista del mondo che ci circonda l'invivibilità è

uguale, tutto fa schifo come prima, c'incassiamo un po' di meno e stiamo perdendo il gusto per l'indignazione, perché oggi c'è una sfiducia, una specie di assuefazione rassegnata che non è certo bella». Che cosa si perde chi non ha visto i vecchi spettacoli e vede questi? «Spero nulla. Forse un periodo che anche pieno di un desiderio di conoscenza, di un'ansia di sapere molto affascinante. Dal punto di vista teatrale spero che fisicamente io abbia la forza di rendere come allora, da quello musicale, invece, poiché col tempo si migliora, la riesecuzione delle canzoni è molto più attenta». Dopo la Versiliana Gaber proporrà a Venezia, dov'è direttore artistico del teatro Goldoni, una Mostra del teatro che prenderà il via dopo quella del cinema («Con una serie di debutti, un tema principale che è quello dell'attore e un momento della lingua veneta col teatro goldoniano»), poi da novembre andrà in giro con il suo nuovo spettacolo *Il Dio bambino*, scritto sempre con Luporini. «La costruzione è quella solita, un insieme di prosa e musica, ma secondo me ha dentro dei segnali provocatori molto forti rispetto agli altri, dove le provocazioni erano più interne. Qui la violenza delle domande e dei perché si è fatto uno spettacolo così sarà molto evidente». Chi è il Dio bambino? «E' il dio di questa società adolescenziale nella quale il desiderio di rimanere giovani e addirittura bambini crea una serie di comportamenti molto lontani dalla condizione dell'adulto... Ma svelare di più sarebbe come dire chi è l'assassino».

Aspettando *Godot* di grande successo, ha ritrovato il gusto di cantare ed è ora sul nastro di partenza per un viaggio nel quale ripercorrerà le principali tappe della sua carriera. Le performance (le prime due in cartellone per quattro repliche ciascuna al Comunale di Pietrasanta, dal 27 al 30 luglio e dall'8 all'11 agosto, la terza per tre repliche, dal 16 al 18 agosto, al teatro La Versi-

Giorgio Gaber da novembre porterà in tournée il suo nuovo spettacolo «Il Dio bambino»: «E' il dio di questa nostra società adolescenziale»

Dal «Signor G» all'ultimo «Il grigio» ecco la cronaca dei nostri anni affollati

Giorgio Gaber, il «cronista dei nostri anni affollati», è forse il più politico dei nostri cantautori e nei suoi spettacoli guarda alla società in modo lucido e spietato, a volte velato da un certo pessimismo ma più spesso pervaso dalla speranza di chi sa che l'intelligenza è in grado di guarire molti mali. *Il signor G* (1970), esprime i dubbi di una generazione giovane che vuol cambiare e cerca le cause del suo malessere nelle colpe degli altri, tema sviluppato in *Dialogo fra un impegnato e un non so* (1972). *Far finta di essere sani* (1973) si discosta da un discorso prettamente politico di lotta di classe, *Anche per oggi non si vola*

(1974) parla di solitudine e incapacità emotiva, *Libertà obbligatoria* (1976) individua una vicinanza con le nuove generazioni. In *Polli d'allevamento* (1978) Gaber rimette al centro l'individuo, come in *Anni affollati* (1981), *Il caso di Alessandro e Maria* (1982, con Mariangela Melato), *Io se fossi Gaber* (1984). In *Parlami d'amore Mariù* (1986) parla dell'impotenza sentimentale di tutti noi, e in *Il grigio* (1989-90) fa un bilancio di cinquant'anni di vita in cui la canzone quasi non c'è: solo due pezzi alla fine, con la musica a fare soprattutto da background ai monologhi.

F.Z.



Il cantautore ripercorrerà, in tre spettacoli al festival «La Versiliana», i suoi vent'anni di teatro-musica

Tutte le perle di Gaber

«Ho un debito con certe canzoni, potevo promuoverle meglio»

di FABRIZIO ZAMPA

Due spettacoli antologici che riassumono i lavori teatrali dei quali è stato protagonista e autore negli ultimi vent'anni (*Storie del signor G numero 1 e Storie del signor G numero*

2), poi un terzo, *Il teatro canzone di Giorgio Gaber*, che offrirà un'ulteriore selezione del materiale dei primi due in una sorta di *The best of*: ecco l'estate di Giorgio Gaber, che dopo aver portato in scena insieme a Enzo Jannacci un

□ Le repliche saranno registrate per realizzare quattro videocassette. E da novembre porterà in tour il nuovo «Il Dio bambino»

liana di Marina di Pietrasanta) vedranno Gaber affiancato da cinque musicisti (Luca Ravagni alle tastiere e ai fiati, Luigi Campoccia alle tastiere, Gianni Martini alla chitarra, Claudio De Mattei al basso e Enrico Spigno alla batteria), saranno riprese in tv per realizzare quattro videocassette di un'ora ciascuna che entreranno nel mercato home video nel 1992, e offriranno una retrospettiva di quei cocktail di monologhi e canzoni nei quali Gaber con intelligenza, ironia, autocritica e humour, fa il punto sui mutamenti della nostra sfera politica e sociale scavando nelle nostre debolezze, nei nostri fallimenti e nelle nostre speranze e criticando aspra-

mente la società del consumo, la massificazione dei gusti e l'omogeneizzazione della cultura. Le ragioni del ritorno a una dimensione più musicale sono due: la totale mancanza di una documentazione visiva dei suoi lavori teatrali che gli ha suggerito l'idea di fermarli su videocassette «finché il fisico mi regge» («Nessuno spettacolo è mai stato ripreso, anzi, nessuno me l'ha mai chiesto, e quando l'ho proposto io, ho avuto parecchie difficoltà. Il bello del teatro è che non rimane, però il fatto che non rimane ti rompe anche i coglioni...»), e il senso di debito verso la sua produzione musicale, che ha avuto un grande successo in teatro e nei dischi ma che «poteva avere una diffusione più vasta se avessi fatto una promozione diversa». «Facendo 150 spettacoli in una stagione arrivo a 170 mila spettatori, e a Roma, con due riprese di *Il Grigio*, ho fatto 50 mila persone. Per il teatro sono grosse cifre, ma in confronto a certi ascolti televisivi sono roba». Di qui la decisione di un'estate di musica. «La appartenenza al teatro è ormai data per definitiva, ma in teatro si può anche cantare», dice aggiungendo che esistono due tipi di canzone, quella dei più ascoltati e quella del primo ascolto. «La seconda si rifà a tradizioni francesi, forse anche italiane più lontane, e molto meno alla musica leggera, che invece prevede più ascolti ed è la canzone del

ricordo, degli ascolti precedenti. Lo dimostrano le esibizioni dei cantanti, che nei concerti in genere fanno canzoni che la gente già conosce». Nel suo lavoro Gaber ha invertito questa tendenza. «Mi sono sempre presentato con spettacoli di canzoni nuove fatti con una scrittura che prevede il primo ascolto e non gli ascolti successivi, e nella storia della nostra musica leggera è un fatto piuttosto anomalo. Io e Sandro Luporini abbiamo sempre costruito i testi teatrali con canzoni che avevano la caratteristica di un "intervento" in un certo periodo, ma con una validità che poteva andare oltre il periodo. Mi sono accorto che soprattutto per i più giovani sono assolutamente nuove». Negli spettacoli che proporrà al festival La Versiliana Gaber non punterà assolutamente al «come eravamo». «Anzi, ho tolto le cose più legate all'intervento del periodo. Abbiamo fatto qualche correzione e riscritto alcuni monologhi, e sono venuti fuori due spettacoli di due ore ciascuno montati secondo un arco emotivo e non un arco cronologico. Dal mio punto di vista sono "oggi", non "ieri" o "l'altro ieri". E visto che certe cose per molti sono nuove, sui video apparirà la data di quando sono state scritte». Le ha trovate datate riascoltandole? «No, e questo anche se egoisticamente mi fa piacere è un dato non confortante sia per l'evoluzione della musica leggera che per quella del nostro mondo. Ci siamo fermati, in vent'anni non è cambiato nulla. La conclusione è che dal punto di vista del mondo che ci circonda l'invivibilità è

uguale, tutto fa schifo come prima, c'incassiamo un po' di meno e stiamo perdendo il gusto per l'indignazione, perché oggi c'è una sfiducia, una specie di assuefazione rassegnata che non è certo bella». Che cosa si perde chi non ha visto i vecchi spettacoli e vede questi? «Spero nulla. Forse un periodo che anche pieno di un desiderio di conoscenza, di un'ansia di sapere molto affascinante. Dal punto di vista teatrale spero che fisicamente io abbia la forza di rendere come allora, da quello musicale, invece, poiché col tempo si migliora, la riesecuzione delle canzoni è molto più attenta». Dopo la Versiliana Gaber proporrà a Venezia, dov'è direttore artistico del teatro Goldoni, una Mostra del teatro che prenderà il via dopo quella del cinema («Con una serie di debutti, un tema principale che è quello dell'attore e un momento della lingua veneta col teatro goldoniano»), poi da novembre andrà in giro con il suo nuovo spettacolo *Il Dio bambino*, scritto sempre con Luporini. «La costruzione è quella solita, un insieme di prosa e musica, ma secondo me ha dentro dei segnali provocatori molto forti rispetto agli altri, dove le provocazioni erano più interne. Qui la violenza delle domande e dei perché si è fatto uno spettacolo così sarà molto evidente». Chi è il Dio bambino? «È il dio di questa società adolescenziale nella quale il desiderio di rimanere giovani e addirittura bambini crea una serie di comportamenti molto lontani dalla condizione dell'adulto... Ma svelare di più sarebbe come dire chi è l'assassino».

Aspettando *Godot* di grande successo, ha ritrovato il gusto di cantare ed è ora sul nastro di partenza per un viaggio nel quale ripercorrerà le principali tappe della sua carriera. Le performance (le prime due in cartellone per quattro repliche ciascuna al Comunale di Pietrasanta, dal 27 al 30 luglio e dall'8 all'11 agosto, la terza per tre repliche, dal 16 al 18 agosto, al teatro La Versi-

Giorgio Gaber da novembre porterà in tournée il suo nuovo spettacolo «Il Dio bambino»: «È il dio di questa nostra società adolescenziale»

Dal «Signor G» all'ultimo «Il grigio» ecco la cronaca dei nostri anni affollati

Giorgio Gaber, il «cronista dei nostri anni affollati», è forse il più politico dei nostri cantautori e nei suoi spettacoli guarda alla società in modo lucido e spietato, a volte velato da un certo pessimismo ma più spesso pervaso dalla speranza di chi sa che l'intelligenza è in grado di guarire molti mali. *Il signor G* (1970), esprime i dubbi di una generazione giovane che vuol cambiare e cerca le cause del suo malessere nelle colpe degli altri, tema sviluppato in *Dialogo fra un impegnato e un non so* (1972). *Far finta di essere sani* (1973) si discosta da un discorso prettamente politico di lotta di classe, *Anche per oggi non si vola*

(1974) parla di solitudine e incapacità emotiva, *Libertà obbligatoria* (1976) individua una vicinanza con le nuove generazioni. In *Polli d'allevamento* (1978) Gaber rimette al centro l'individuo, come in *Anni affollati* (1981), *Il caso di Alessandro e Maria* (1982, con Mariangela Melato), *Io se fossi Gaber* (1984). In *Parlami d'amore Mariù* (1986) parla dell'impotenza sentimentale di tutti noi, e in *Il grigio* (1989-90) fa un bilancio di cinquant'anni di «vita» in cui la canzone quasi non c'è: solo due pezzi alla fine, con la musica a fare soprattutto da background ai monologhi.

F.Z.

